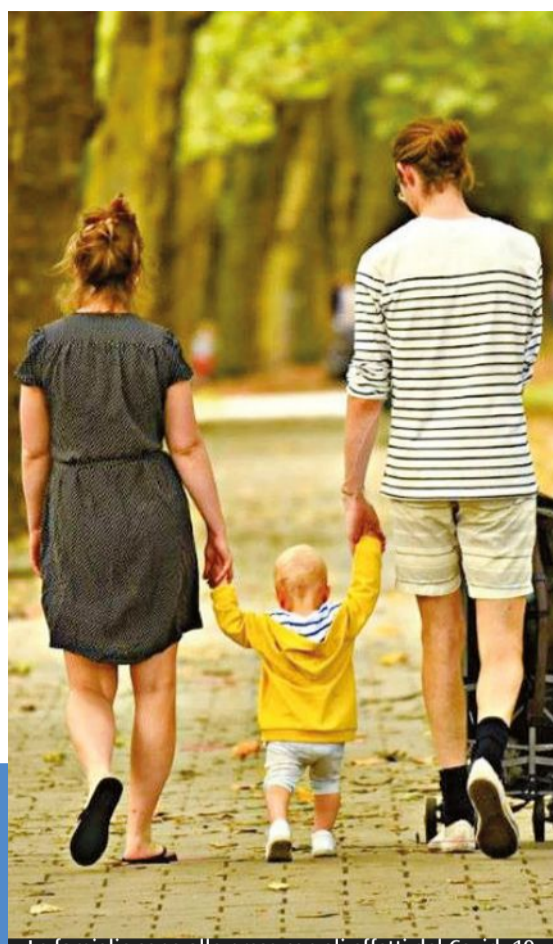


Caltabiano, presidente regionale del Forum associazioni familiari: «Contro la crisi sono necessari i sostegni economici e soprattutto la solidarietà»



Le famiglie sono alle prese con gli effetti del Covid-19

«Mai come ora deve esserci mutualità tra le famiglie»

Ricucire le relazioni, costruire una nuova socialità, dare sostegni economici. Sono le priorità che indica Alfredo Caltabiano, presidente regionale e consigliere nazionale del Forum delle associazioni familiari, per la ripartenza nel dopo pandemia. «Mai come adesso deve esserci mutualità tra famiglie: chi sta vivendo bene questo periodo deve rendersi conto che c'è una fascia di popolazione che invece è in grande difficoltà e deve aiutarla. Come Forum stiamo valutando iniziative, ma il tempo è poco». Presidente, come esce la famiglia dal periodo di lockdown? Dobbiamo distinguere tra due famiglie: quella che è riuscita a ricostruire equilibri nelle relazioni tra coniugi o tra genitori e figli; quella che invece ha visto crescere le sofferenze preesistenti. Penso a chi aveva già problemi economici ma anche a quelle famiglie che vivono in ca-

se piccole, con numerosi componenti, con problemi di gestione quotidiana degli spazi. Penso che i disabili siano quelli che ne hanno risentito maggiormente. Da qui a fine anno, la situazione per le famiglie non è destinata a migliorare. Sarà un autunno caldo, i nodi verranno al pettine quando mutui e altri pagamenti che sono stati posticipati andranno a scadenza e si aggiungeranno a quelli già fissati. La cassa integrazione coprirà fino a un certo periodo e dopo? Gli istituti bancari hanno immesso liquidità ma con tempi lunghi a causa dei meccanismi complicati previsti dal governo. Alcune attività chiuderanno. Ci sarà un effetto a catena. Mai come adesso sarà fondamentale la solidarietà tra le famiglie, quelle più in «salute» economicamente, dovranno sostenere le altre. A proposito del «Family act» - il disegno di legge delega approvato dal Consiglio dei ministri - qualcuno ipotizza

che sia passato senza litigi o perché non interessa nessuno o perché gli oppositori scommettono che non sortirà effetti. È davvero così? Il provvedimento principale del «Family act» è l'assegno unico, su cui il Forum nazionale ha lavorato in maniera bipartisan e chiedendo che le divisioni tra forze politiche vengano meno. Se quindi da una parte c'è la volontà politica a trasformarlo in legge - sembrerebbe entro settembre in modo che l'assegno unico produca effetti dal 1° gennaio 2021 - dall'altra, il ministero dell'Economia e delle Finanze ha già detto che sarebbe meglio spostare avanti di un anno l'entrata in vigore. Speriamo non sia così, perché sono decenni che ci sentiamo dire che l'anno buono sarà il prossimo... Prendiamo singolarmente i componenti di una famiglia. Di cosa hanno bisogno ora? Tutti gli interventi proposti dal governo

hanno riguardato i singoli adulti, ignorando i minori e la famiglia come nucleo unico. Faccio un esempio: l'Istat ha di recente ribadito che le famiglie più povere sono quelle che hanno 3 o più figli oppure hanno figli minori. Se si facesse un intervento per contrastare la povertà, il primo dovrebbe riguardare questo target. Invece il governo ha fatto un reddito di emergenza - che ricalca quello di cittadinanza - che privilegia il singolo o i pensionati. La scuola è un altro esempio negativo perché ha scaricato sulle famiglie la gestione dei figli, oltre a non aver assicurato a bambini e ragazzi gli strumenti per poter seguire le lezioni a distanza. Tra i soggetti che più hanno sofferto, insieme ai disabili, metterei i genitori, in particolare le mamme, soprattutto con figli e con figli piccoli, che hanno dovuto lavorare da casa e allo stesso tempo prendersi cura della prole.

Matteo Billi

Secondo Anna Maria Lorusso, «ciascuno pretende di dire il vero», per cui, nel dibattito pubblico, si arriva al paradosso di posizioni diverse che sembrano tutte equiparabili



Alla luce della fiaccola

di padre Marco Salvio, o.p.

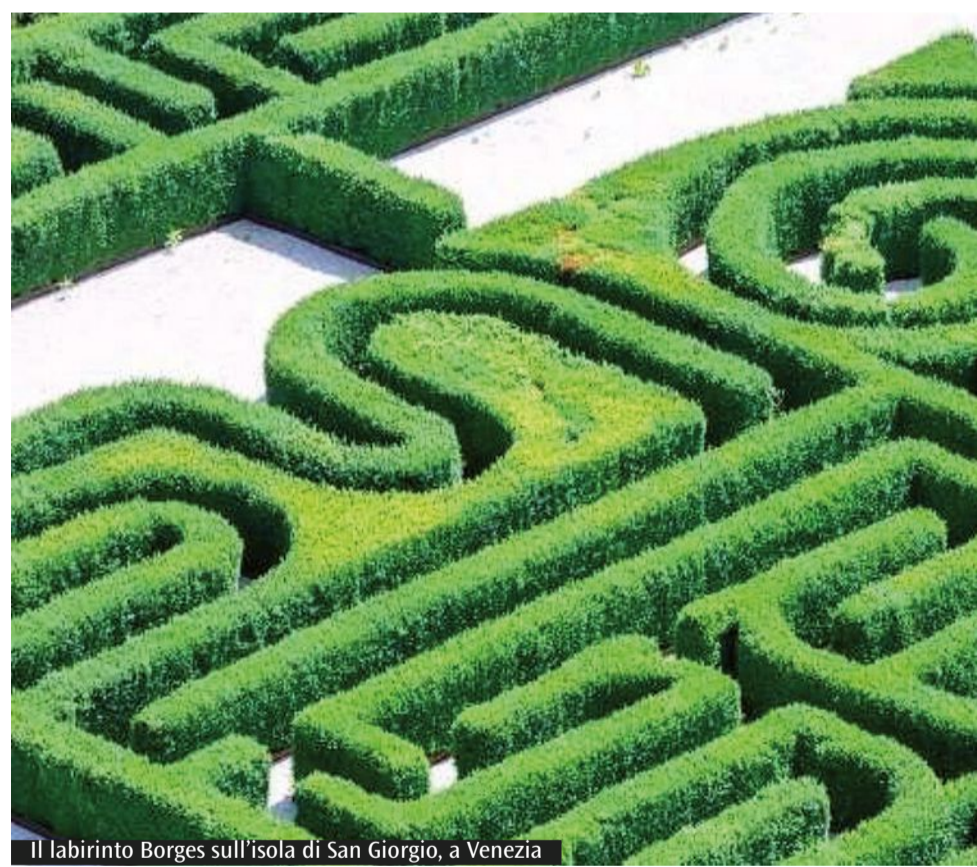
L'insidioso labirinto della «postverità»

Il recente dibattito tra virologi, epidemiologi e clinici, allestito dal circo mediatico sulla persistenza del Covid-19, più che informare sull'intensità della carica virale, sembra piuttosto aver intensificato il disorientamento di molti cittadini incapaci di discernere a quale esperto affidarsi per valutare lo stato della pandemia. Tale spettacolarizzazione, conseguente all'inedito ruolo pubblico assunto dai «virologi» nel contesto dell'emergenza, ha poi finito per favorire il moltiplicarsi delle opinioni pressoché da parte di chiunque e soprattutto la loro strumentalizzazione politica, con esiti prossimi quantomeno al genere tragicomico. Nonostante queste ed altre derive, ritengo che il dibattito in questione costituisca un valido esempio di quella postverità con cui - secondo alcuni critici - ci confrontiamo in Occidente almeno dagli anni Ottanta del Novecento. Secondo la definizione degli *Oxford Dictionaries*, i cui curatori l'hanno eletta a parola dell'anno nel 2016, dicendo «postverità» ci si riferisce ad una serie di circostanze in cui «i fatti oggettivi sono meno influenti nel formare l'opinione pubblica del ricorso all'emozione e alle convinzioni personali». Diffusosi esponenzialmente per caratterizzare la bizzarra modalità comunicativa di Donald Trump o per motivare il fenomeno Brexit, il termine «postverità» indica una situazione che non può essere, a mio avviso, appiattita sul piano delle più banali *fake news* o sbrigativamente derubricata come superfluo sociologismo. Secondo Anna Maria Lorusso, professoressa di Semiotica presso l'Alma Mater Studiorum Università di Bologna, la postverità è l'esito di una complessa interazione tra i mezzi di comunicazione di massa e i loro utenti, per cui - soprattutto attraverso le dinamiche instaurate dai social media - si è giunti ad una situazione in cui «ciascuno pretende di dire il vero», per cui «si arriva al paradosso di mille verità diverse che sembrano equiprobabili». È in questo senso che, secondo Lorusso, «la postverità non nega la verità. La moltiplica e la privatizza», in modo che «non si sente più la necessità di una legittimazione istituzionale» con grave danno per la tenuta del legame sociale (*Postverità. Fra reality tv, social media e storytelling*, Laterza 2018). Poiché il popolo di Dio, radunato dal Cristo e incamminato verso la

Gerusalemme celeste, vive nella storia e nella società non è affatto fuori luogo chiedersi in che modo il fenomeno della postverità si ritrovi anche nella Chiesa. Si pensi, in primo luogo, ai ripetuti attacchi rivolti a papa Francesco da sedicenti giornalisti o all'infamante dossier pubblicato dall'arcivescovo Carlo Maria Viganò nell'agosto del 2018. Per quanto puntualmente decostruita da *Lo scisma americano. Come l'America vuole cambiare papa* di Nicolas Senèze (Mondadori, 2020), quella campagna denigratoria può continuare ad echeggiare tra le righe dei giornali anche perché i limiti di quanto può venir pubblicamente asserito sono determinati da un contesto postveritativo. Non potendo verificare come le cose stiano effettivamente, il lettore - che ha smarrito gran parte della fiducia nell'istituzione - finisce così per affidarsi ad una o all'altra delle narrazioni messe

sulla piazza mediatica in base alle emozioni suscitate o alle convinzioni prevenientemente elaborate, eleggendola a verità. Chi intendesse screditare l'attuale pontificato, dovrebbe quindi solamente limitarsi a perseverare nel proprio *storytelling* per ottenere il consenso di coloro che - nell'odierna e disdicevole estetizzazione del ruolo del Papa - non condividono «a pelle» le scelte di Vescovo di Roma. Qual è l'effetto della moltiplicazione mediatica delle «verità» su

Oggi occorre non cedere di un centimetro sulla verità che è Cristo e sulla qualità chiamata da sant'Agostino «*gaudium de Veritate*»



Il labirinto Borges sull'isola di San Giorgio, a Venezia

papa Francesco? Lungi dal contribuire alla conoscenza di quanto accade nella Chiesa, quest'atomizzazione non mira forse solamente a frammentare il mondo cattolico? Un secondo esempio può essere tratto dal volume curato da Rita Bichi e Paola Bignardi dal titolo *Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia* (Vita e Pensiero, 2015). Pubblicato per commentare una ricerca condotta dall'Istituto Toniolo su un campione di centocinquanta giovani mette in luce, tra i diversi aspetti positivi, la tendenza ad una radicata privatizzazione della verità della fede, perlopiù declinata attraverso la semantica degli affetti e dimentica di ogni riferimento ecclesiale. Percepita come una dimensione intimistica, la fede viene comunicata attraverso riformulazioni personali che manifestano non solo l'evidente individualismo, ma anche l'appartenenza di quei vissuti all'orizzonte postveritativo in quanto autentici ed isolati ad un tempo, e pertanto fragili e potenzialmente inefficaci rispetto alle sfide della secolarizzazione o anche solo della vita stessa. Non c'è infatti bisogno di scomodare san Tommaso d'Aquino per comprendere quanto una fede che vacilli sul senso della verità, anche per il solo fatto che Gesù dichiara di essere «la» verità (cf. Gv 14,6), trovi non poche difficoltà ad esercitare l'affidamento che la caratterizza. È per questo che nel tempo della postverità occorre non cedere di un centimetro - nella predicazione e nella catechesi, ma anche nell'esercizio della vita cristiana - sulla verità che è Cristo e sulla qualità affettiva che sant'Agostino chiamava «*gaudium de Veritate*». Laddove il mondo tende a moltiplicare i frammenti veritativi, assolutizzando la fragile ed aggressiva micro-verità di ciascuno, il Vangelo ci dona invece la possibilità di accogliere l'umile e mite Verità che salva unendo nella carità. Per quanto nell'orizzonte postveritativo la narrazione e l'affidabilità vengono considerate come caratteristiche intrinseche al darsi della verità, togliendo qualche ostacolo ideologico all'annuncio evangelico, è tempo di un'intensificazione qualitativa dell'esercizio della *caritas veritatis* che metta in contatto con l'ineffabile affidabilità della Verità crocifissa e risorta.

«Cresciute in regione le richieste di cibo»

L'emergenza sanitaria che ha funestato l'inizio del 2020 ha messo in ginocchio l'economia di interi Paesi; in Italia, prima nazione occidentale ad essere pesantemente colpita dalla pandemia, a causa del blocco di tutte le attività commerciali e lavorative molte famiglie in più hanno dovuto chiedere aiuto agli enti caritativi per poter sfamare i propri cari e se stessi. Nel nostro Paese Banco Alimentare si occupa di combattere lo spreco alimentare, dando al cibo una seconda vita donandolo ai più bisognosi. In collaborazione con la Fondazione Banco Alimentare, nel 2011, nasce il progetto «Cuki Save the Food» realizzato da Cuki per sostenere il programma Siticibo della Onlus, che opera su tutto il territorio nazionale contro lo spreco alimentare e recupera il cibo non servito nelle mense collettive e invenduto nei

supermercati della distribuzione organizzata. In Emilia Romagna «Cuki Save the Food», nel 2019, ha recuperato 130.023 porzioni di cibo, raccolte dal Banco Alimentare regionale, che ha potuto contare sulle mense collettive che hanno aderito al

progetto. In Italia Cuki Save the Food nel solo 2019 ha contribuito a «salvare» dallo spreco 1.418.000 porzioni di cibo. A maggio di quest'anno, sono oltre 16 milioni le porzioni ridistribuite dal 2011, anno dell'inizio della del progetto. Un meccanismo trasparente e virtuoso che si basa sulla solidarietà, e sull'impegno di oltre cento volontari di Banco Alimentare su tutto il territorio regionale, che consentono di recuperare il cibo preparato e in eccedenza, donandolo, nel rispetto delle norme igienico-sanitarie alle strutture caritative del territorio. Nel corso dei dieci anni di attività di Responsabilità Sociale di Cuki, sono state donate circa 2 milioni di vaschette in alluminio e migliaia di Thermobox per conservare, trasportare e ridistribuire le oltre 16 milioni di porzioni che rappresentano un risultato unico nella storia della lotta allo spreco alimentare. «Attraverso il suo servizio quotidiano di recupero e distribuzione alimenti - ha dichiarato Stefano Dalmonte, presidente di Fondazione Banco Alimentare Emilia Romagna Onlus - il Banco sostiene circa 800 organizzazioni benefiche distribuite su tutto il territorio regionale, andando incontro in modo capillare al bisogno di famiglie e singoli in difficoltà. Anche in Emilia Romagna, l'epidemia Covid-19 ha colpito duramente: lo staff del Banco ed i cento volontari hanno proseguito l'attività pur tra tante difficoltà, per rispondere il più possibile alle richieste di aiuto, nuove e pregresse. Nella nostra Regione infatti c'è stato un incremento tra il 20 e il 40%, a seconda delle zone, di persone assistite dalle organizzazioni convenzionate, e prevediamo purtroppo che questo dato potrebbe salire nei prossimi mesi». (G.C.)

a cura di FONDAZIONE DI MODENA

Due nuovi bandi della Fondazione di Modena per sociale e cultura

Quattro milioni e mezzo di euro a favore del sociale e della cultura: è quanto mette a disposizione della comunità la Fondazione di Modena, attraverso due nuovi bandi recentemente pubblicati e aperti alla partecipazione di enti pubblici, associazioni culturali e del terzo settore fino al 3 agosto 2020. Una boccata di ossigeno per il nostro territorio, messo a dura prova dall'emergenza sanitaria, e in particolare per il mondo del volontariato e della cultura. Il primo bando, intitolato «Personae», mette a disposizione quattro milioni di euro per attività in campo sociale. Rivolto a enti pubblici e organizzazioni del terzo settore, è mirato a finanziare «idee e progettazioni che mettono al centro la persona e le persone, intese come individui e come corpi sociali, nei loro

bisogni più importanti». Intende, in particolare, sostenere idee e progetti che ottimizzano l'impatto delle risorse erogate favorendo un effetto leva e, al contempo, la creazione di economie di scala e sinergie a tutti i livelli possibili, coinvolgendo attivamente gli stakeholder pubblici e privati per l'attivazione di progetti di sistema. Il bando «Personae» raccoglie, rimodula e incrementa le risorse che in passato venivano erogate dalla Fondazione di Modena attraverso cinque diversi bandi specifici: «Povertà», «Tutti al Nido», «Inclusione scolastica», «Mezzi emergenza urgenza» e «Sport», che quest'anno quindi non verranno pubblicati. Il termine ultimo di presentazione delle domande di partecipazione alla prima fase del bando è lunedì 3 agosto. Gli enti selezionati per la seconda fase di valutazione dovranno

quindi presentare un progetto definitivo entro venerdì 18 settembre. La graduatoria finale sarà pubblicata entro il 30 settembre. Gli enti richiedenti devono avere sede legale e operativa nel territorio di riferimento della Fondazione: Modena, Bastiglia, Bompoto, Campogalliano, Castelfranco, Castelnuovo, Fanano, Fiorano, Fiumalbo, Formigine, Frassinoro, Lama Mocogno, Maranello, Montecreto, Montefiorino, Nonantola, Palagano, Pavullo nel Frignano, Pievepelago, Polinago, Prignano, Ravarino, Riolutano, San Cesario, Sassuolo, Serramazzoni, Sestola. Il testo integrale del bando è pubblicato sul sito della Fondazione (fondazioneimodena.it), insieme ad un video di presentazione e ad una lista delle domande più comuni (FAQ) da parte degli utenti. Il secondo bando promosso dalla Fon-

dazione si intitola invece «Mi metto all'opera» e stanziava risorse per 500mila euro a sostegno di progetti in ambito musicale, teatrale e cinematografico. Possono presentare domanda di contributo tutti gli enti e le associazioni che presentino, tra le finalità principali del proprio statuto, la gestione di attività e/o spazi culturali musicali, teatrali e cinematografici e che vantino, almeno negli ultimi 3 anni, un'attività regolare e non episodica. Il bando supera i precedenti pubblicati dalla Fondazione negli anni scorsi e dedicati ad ambiti specifici: «Rassegne musicali», «Rassegne teatrali», «Cori e bande». Il bando «Mi metto all'Opera» sostiene progetti innovativi che «offrono una produzione artistica di qualità», anche attraverso l'uso delle nuove tecnologie. I progetti possono comprendere uno o più ambiti di

intervento tra i seguenti: prodotto artistico e luoghi della cultura; formazione, giovani e scuola; welfare culturale. Il termine ultimo valido per la presentazione delle domande di partecipazione alla prima fase del bando è il 3 agosto. Gli enti selezionati, per partecipare alla seconda fase di valutazione, dovranno presentare un progetto definitivo entro il 23 settembre. Anche in questo caso, il testo integrale del bando è disponibile sul sito della Fondazione (fondazioneimodena.it), insieme ad una presentazione video e alle FAQ. Per ulteriori approfondimenti sui bandi «Personae» e «Mi metto all'opera» è possibile inviare una mail all'Ufficio istruttoria della Fondazione (istruttoria@fondazioneimodena.it) specificando nell'oggetto il titolo del bando per cui si richiedono informazioni.



La Fondazione sostiene progetti musicali